

**GIOVEDÌ
14
DICEMBRE
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

BAGNOLI (NAPOLI)

8000 OPERAI E STUDENTI SI PRENDONO LA PIAZZA DELLA BOMBA FASCISTA

Costringono a chiudere il bar Galano, piazza d'armi dei criminali fascisti, e mettono in fuga la polizia

13 dicembre

Questa mattina gli studenti e gli operai della zona di Bagnoli si sono mobilitati tutti contro le bombe fasciste di ieri. Ieri sera in piazza San Vitale al comizio indetto dall'Anpi è scoppiata una bomba ad alto potenziale a 30 metri dal palco. Per un puro caso non ci sono state vittime. Le vetrine e le finestre delle case adiacenti sono andate in frantumi, fuorché quella del bar Galano, il bar dei fascisti che, guarda caso, aveva chiuso le serrande in tempo; così come la polizia si era spostata giusto una ventina di minuti prima dello scoppio. La magistratura da parte sua,

non ha voluto firmare nessun mandato di perquisizione per la sede dei fascisti. Dopo la grandissima manifestazione di ieri, che ha visto in piazza 40.000 compagni tra operai e studenti, la risposta alla provocazione assassina dei fascisti non si è fatta attendere. Il tecnico Righi ha fatto sciopero al gran completo ed è venuto in massa al corteo insieme al benio del Giordani. Oltre 2000 compagni con le bandiere rosse sono confluiti in piazza S. Vitale, la piazza preferita dal fascista Caruso e dai suoi mazzieri; verso le 11 sono arrivati anche i compagni del IV scientifico che avevano tenuto un'assemblea nella scuola; poi un centinaio di operai dell'Atan e il tecnico Giordani centrale.

Il clima era molto teso; un tizio che è passato con la macchina a tutto gas, investendo un compagno è stato immediatamente circondato e «convinto» a non commettere più in futuro simili sciocchezze. Alla fine, verso mezzogiorno, sono arrivati gli operai dell'Italsider: un corteo di 4000

operai delle ditte, degli appalti, e dell'Italsider, salutati a pugno chiuso ed al canto di bandiera rossa dalle migliaia di compagni raccolti nella piazza. Nel giro di pochi attimi sono state individuate le due note «stonate» di piazza S. Vitale: il bar Galano e la polizia. Immediatamente una massa di compagni si è buttata verso l'entrata del bar (uno di quei bar di lusso, con tante vetrine, piene di dolci e di pacchi natalizi). La mediazione dei sindacalisti ha salvato il bar, che comunque è stato costretto a tirare giù le serrande. Una vetrina laterale, anche se con molte ore di ritardo, è andata in frantumi. A questo punto dato che la polizia aveva cominciato a vestirsi da guerra, il corteo è partito alla carica: è bastato per vedere carabinieri e celerini arrampicarsi alla meno peggio sui camions e fuggire ingloriosamente, inseguiti per un po' dagli studenti.

Liberata S. Vitale e la strada vicina da una presenza non gradita, i compagni, sempre in corteo sono tornati indietro, sono passati davanti al co-

mando Nato, dove hanno manifestato la loro coscienza antimperialista, poi il corteo attraversando il mercato di Bagnoli ha propagandato ai proletari la lotta contro il carovita.

I 4.000 operai dell'Italsider sono stati il cuore e la direzione della manifestazione. L'indicazione che i compagni di Lotta Continua hanno dato nella nottata e questa mattina davanti alle fabbriche e alle scuole di Bagnoli, e cioè che al nuovo crimine fascista bisognava dare una risposta dura, non ha avuto bisogno di raccomandazioni all'Italsider: il risultato è stato il corteo autonomo di 4.000 operai che in piazza S. Vitale ha preso la testa della manifestazione. Sono gli operai dell'Italsider che hanno quasi strappato di mano ai compagni le bandiere rosse («Dammene una con tante mazze e poca bandiera», dicevano alcuni), loro hanno subito indicato come obiettivo il bar preferito dei fascisti di Fuorigrotta (quelli che stanno dietro all'assassinio del compagno Enzo De Waure); loro hanno messo in fuga e inseguito la polizia.

ANDREOTTI

Da questo 12 dicembre, Andreotti esce più debole. Aveva pensato di cercare la prova di forza repressiva contro le avanguardie rivoluzionarie, e si è visto crescere di fronte una mobilitazione capillare e massiccia. Aveva creduto di rafforzarsi con la provocazione dura a sinistra — preparata da lontano a Milano — e con la complicità dei dirigenti opportunisti che blateravano di «fare del 12 dicembre una giornata di pacificazione», e si è trovato di fronte un movimento che ha unito quasi ovunque la base proletaria del PCI ai militanti delle organizzazioni rivoluzionarie. Aveva ironizzato sugli «sciami vociferanti degli extraparlamentari» malati di valpredismo, e si è sentito ridare da tutte le strade del nord e del sud la volontà di abbattere il suo regime antioperaio.

Di fronte alla prova di forza provocatoria e repressiva che Andreotti si illudeva di gestire, c'è stata una prova di forza politica che ha saldato, certo per il valore di questa data, ma molto più per lo sviluppo materiale dei bisogni e della coscienza di massa, la classe operaia e i militanti rivoluzionari che avevano indicato senza riserve la strada della lotta.

Andreotti e Rumor hanno misurato tutta intera la loro debolezza. La loro prova di forza si è tramutata in una manovra incerta, a metà strada fra la provocazione e la paura.

Da questa giornata noi e tutti i comunisti registriamo un importante passo avanti. Non solo perché — ed è importante — né a Milano né altrove la prepotente pretesa di toglierli la parola, di applicare ancora una volta su scala di massa il fermo di polizia contro le manifestazioni rivoluzionarie, è passata: al contrario, è stata battuta politicamente e praticamente. Ma il risultato più importante, quello che stava al centro del nostro impegno e della volontà di massa, sta nel fatto che la lotta contro questo governo è scesa in modo chiaro e organizzato nelle strade, dove ha ben altro significato che i litigi e le manovre fra notabili della politica borghese. Col 12 dicembre, si è realizzata la prima e grossa rottura della separazione fra lotte operaie e lotta politica generale, che sta alla base del controllo padronale sulla lotta di classe in questa fase. Così si commemorava il 12 dicembre, così si dovrà proseguire e allargare una mobilitazione che, nella cacciata di Andreotti, condanni all'impotenza il progetto del fascismo di stato, e metta sempre più al centro della lotta di massa, il programma dell'autonomia operaia.

12 DICEMBRE A MILANO

Successo delle forze rivoluzionarie

Il nuovo appuntamento è la manifestazione di domani, di tutti i metalmeccanici milanesi. La partecipazione operaia alla manifestazione del 12 - Tredici compagni arrestati da liberare subito

MILANO, 13 dicembre

Della clamorosa manifestazione di ieri sera, oggi, a Milano, si parla dappertutto. Il governo aveva annunciato minacciosamente che ogni tipo di concentramento sarebbe stato sciolto ed invece i compagni sono scesi in piazza in un numero superiore ad ogni aspettativa, hanno disorientato con la loro organizzazione l'azione repressiva della polizia, sono risultati vincenti negli scontri che la questura ha cercato di provocare nelle piazze. Benché il numero ed il luogo dei concentramenti fossero stati organizzati clandestinamente, almeno 10.000 compagni, operai, studenti e proletari sono riusciti a rispondere all'appello delle forze rivoluzionarie e si sono raccolti in quattro cortei che hanno percorso tutta la zona Sud-ovest di Milano portando nella città le parole d'ordine rivoluzionarie per la libertà di Valpreda, contro il governo Andreotti e contro il fermo di polizia. La polizia è apparsa impacciata e sconvolta. I 7.000 uomini fatti affluire a Milano da tutta Italia, con il 3° celere di Padova, al gran completo, non sono bastati per tenere testa alla capacità di movimento e di attacco dei compagni.

La manifestazione è durata complessivamente tre ore. Alla fine, malgrado le ripetute cariche della polizia e il lancio di lacrimogeni, cinquemila compagni inquadri in corteo si sono trovati lungo viale Tibaldi, dove hanno deciso di porre termine alla manifestazione. Una serie di episodi che sono avvenuti successivamente e poi nel corso della notte, come il lancio di bottiglie incendiarie contro l'Agenzia della Banca dell'Agricoltura,

della Banca S. Paolo non hanno alcuna relazione con la manifestazione. Si tratta di iniziative che sono totalmente estranee alla violenza rivoluzionaria. La stessa osservazione va fatta per un gruppo isolato che al corteo gridava lo slogan «contro il capitale lotta criminale».

Tredici compagni sono stati fermati dalla polizia e portati in arresto a S. Vittore. Finora la polizia non ha ancora comunicato i loro nomi né le modalità del loro arresto. Ma già si sta organizzando la difesa e l'assistenza nei loro confronti.

Uno di loro, Dino Lo Priore, operaio e studente lavoratore, è stato preso in corso San Gottardo all'altezza della UPM. Qui un agente di polizia in borghese gli si era scagliato contro armato di una spranga. Appena il compagno ha fatto per difendersi, ha tentato di estrarre la pistola. Ma Lo Priore è stato più rapido di lui ed è riuscito a impedire che gli sparasse. Per questo lo hanno arrestato.

Ma la giornata di ieri è stata anche una prova importante della mobilitazione operaia e della volontà che esiste nelle fabbriche di battersi contro il governo. Il divieto stabilito dai sindacati (pari pari con la questura) di ogni manifestazione operaia non ha impedito che in alcune fabbriche gli operai uscissero in corteo per la strada. Così è avvenuto nella zona Lambrate, con la manifestazione davanti all'Innocenti, così in zona Romana, alla Bovisa col corteo degli operai dell'Autelco. Nelle altre fabbriche dove sono avvenute le assemblee convocate dai sindacati per parlare della «strategia della tensione», con la

partecipazione di giuristi democratici la discussione è avvenuta in un clima molto combattivo e militante. Alla Siemens, alla Breda, all'Alfa e in altre fabbriche, compagni operai della sinistra rivoluzionaria hanno preso la parola accusando i sindacati e proponendo, fra gli applausi, di partecipare alla manifestazione del pomeriggio. Gli stessi sindacalisti sono stati costretti a fare discorsi «di sinistra».

In effetti la partecipazione operaia ai cortei della sera è stata molto alta e di questo si discute molto oggi dentro le fabbriche. Significativa la mobilitazione dei metalmeccanici che si è svolta a Cinisello dove gli operai di tutte le fabbriche si sono diretti in corteo davanti alla Melchiorri dove la settimana scorsa il padrone aveva minacciato gli operai con una pistola.

Questo quadro complessivo, a cui va aggiunta naturalmente la forza degli studenti che ieri mattina hanno attuato la mobilitazione più ampia e generale in tutta Milano, mostra che la ricorrenza della strage di stato è servita a Milano per proiettare in avanti il movimento rivoluzionario e l'unità degli sfruttati contro il governo Andreotti e per il programma operaio. Venerdì c'è la prossima occasione di mobilitazione: il corteo cittadino di tutti i metalmeccanici organizzato dai sindacati. Questa scadenza che nell'intenzione dei vertici sindacali doveva servire a dirottare la combattività operaia dalla data del 12 dicembre, dopo il successo di ieri, sarà un nuovo momento di mobilitazione rivoluzionaria.

Stavano per assassinare Valpreda?

Lo rivela Panorama - Un uomo armato stava per entrare nella stanza dell'ospedale dove è ricoverato l'anarchico

13 dicembre

Uno sconosciuto, armato e in divisa, s'è presentato alla prima clinica medica del Policlinico di Roma. Ha superato tutti i controlli e gli sbarramenti senza che nessuno lo fermasse, è arrivato fino alla porta della stanza di Valpreda e soltanto quando ha fatto per entrare è stato fermato. Questa la notizia che apparirà sul numero di domani del settimanale «Panorama». Il fatto sarebbe

accaduto alcune settimane fa. Da allora del candidato-killer non si sarebbe saputo più niente, ma «poche persone» ne conoscerebbero l'identità, le intenzioni e la storia.

La fonte delle informazioni, oggetto del più rigoroso segreto da parte delle autorità di polizia, non è nota, ma viene definita attendibile. Carabinieri e polizia si sono chiusi nel silenzio più ermetico ed hanno evitato qualsiasi tipo di commento.

Roma - 30.000 compagni: questo il dato politico che si vuole cancellare

La provocazione poliziesca ha trovato una ferma risposta. Violenze contro gli arrestati

ROMA, 13 dicembre

Basta la enorme partecipazione al corteo indetto dalle forze rivoluzionarie a Roma — oltre 30.000 compagni — a dire quale legame si è stabilito tra la crescita delle lotte operaie e studentesche e la volontà di misurarsi col governo di Andreotti, con la provocazione del fermo di polizia, con lo stato della restaurazione antioperaia. Contro un corteo simile, la polizia sapeva bene che imponeva una deviazione del percorso equivaleva a imporre lo scontro, e ha dovuto fare i conti con la decisione dei compagni. Questo dato di massa della mobilitazione romana è l'oggetto principale dell'attacco borghese e revisionista, che si sforza di ridurla al folcloristico scontro fra polizia e specialisti delle molotov. Un gioco vecchio e sputtanato.

La polizia aveva sparato il giorno prima al Genovesi, ha sparato il 12 a Trastevere (sono stati raccolti i bossoli) ha caricato con violenza ma è stata ripetutamente ricacciata indietro. In una piazza centrale un gruppo di poliziotti è venuto avanti gridando: «Basta, siamo comunisti anche noi». Ora, con la vergognosa complicità dei revisionisti (l'Unità e Paese Sera in prima fila) si costruisce la vendetta. Ai 37 arresti (in maggioranza durante gli indiscriminati rastrellamenti) si vorrebbero addossare

accuse gravissime: ancora oggi non è arrivato alcun rapporto alla magistratura. Tutti i fermati sono stati brutalmente pestati in commissariato, soprattutto al 1° Distretto. A un compagno di 16 anni è stato fatto ingoiare un giornale.

SINDACATI METALMECCANICI

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI

Una «giornata di lotta contro il fermo di polizia», non meglio precisata, per il 18 dicembre

ROMA, 13 dicembre

Martedì sera i sindacati metalmeccanici hanno deciso la programmazione degli scioperi per il prossimo mese: 8 ore articolate fino alla fine di dicembre, otto ore alla settimana fino al 20 gennaio. Inoltre è stata promossa una non meglio precisata giornata di lotta per il 18 dicembre «contro il fermo di polizia e la repressione».

Dunque non era difficile prevedere che la riunione di oggi con i padroni della Federmeccanica non avrebbe sostanzialmente mutato il quadro della trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Così è stato.

La discussione sull'inquadramento unico, trasformata sempre più in un enorme paravento dietro al quale i padroni premono con le loro rivendicazioni (controllo dell'assenteismo, regolamentazione della contrattazione articolata, piena utilizzazione degli impianti), si è svolta sulla falsariga delle riunioni precedenti.

I sindacati hanno fornito la loro risposta, negativa, all'ipotesi d'inquadramento unico, proposta da un documento della Federmeccanica, che prevedeva 10 livelli (più due transitori) che ricalcavano completamente le attuali categorie.

«In questo momento» hanno dichiarato i padroni al termine della riunione «noi prendiamo atto dei nuovi scioperi ma non è detto che anche noi non prenderemo le nostre decisioni».

Dopo questa dichiarazione minatoria i rappresentanti della Federmeccanica hanno detto che una «soluzione ministeriale», cioè l'intervento diretto del governo nella trattativa «non è auspicabile e il rapporto contrattuale deve essere risolto solo tra le parti interessate».

Detto questo la riunione è stata aggiornata al 19 dicembre. Questo vuol dire, in sostanza, il rinvio della trattativa fino a gennaio.

Roma

FERMATO E PICCHIATO DURAMENTE DALLA POLIZIA IL SEGRETARIO DEI GIOVANI REPUBBLICANI: AVEVA LA BARBA

13 dicembre

Durante i rastrellamenti di Roma, un tale barbuto mentre rincasava è stato preso, bastonato di santa ragione e condotto in caserma dove è stato trattenuto per 5 ore.

È stato poi rilasciato, con 91 ore di anticipo rispetto ai termini del progetto di legge, perché risultava effettivamente al di sopra di sospetto come segr. giovanile del partito di La Malfa.

La gioventù rep. ha sporto denuncia contro i responsabili alla proc. della repubblica.

Tutti gli altri fermati dalla polizia durante i rastrellamenti del 12 a sera, perché barbuti e non vestiti come desidera il regime Andreotti, sono stati trattenuti perché non risultavano segretari nazionali dei giovani repubblicani.

Napoli: un nuovo passo avanti dell'autonomia operaia

NAPOLI, 13 dicembre

La manifestazione di 40.000 operai e studenti a Napoli, oltre che un'ulteriore prova di forza e di combattività, è stata soprattutto un momento molto alto di autonomia. Se già il 27 ottobre, dopo Reggio, gli operai avevano dimostrato la loro volontà, sfondando i picchetti sindacali e formando il corteo dopo che il sindacalista dal palco aveva chiuso la manifestazione, oggi questa volontà autonoma si è espressa ancora meglio, raccogliendo intorno a sé molti consigli di fabbrica che hanno fatto propria la spinta operaia a scendere in piazza. Esempio è stata la partecipazione delle fabbriche della zona industriale. Il consiglio di questa zona, che era stato rinviato da giovedì della scorsa settimana a lunedì 11, si è riunito molto tardi. Ci sono andate tutte le fabbriche più combattive, fuorché la Sebn e la Mecfond che non erano state avvertite. Dopo una lunga attesa è arrivato un rappresentante della Federazione Metalmeccanica con un comunicato ufficiale nel quale chiariva la posizione del sindacato contro il corteo, e lasciava ogni decisione ai consigli di fabbrica. Immediatamente si sono pronunciati per lo sciopero la Ignis (8 ore) e la SAE. Questa presa di posizione si è trascinata dietro,

il 12 mattina, tutte le altre fabbriche, dall'Italtrafo, alla Fiat, alla Mecfond, alla Sebn, dove gli operai già sapevano dello sciopero e dove la posizione delle centrali sindacali si è qualificata come una posizione minoritaria, da battere.

A Pomigliano d'Arco il gioco è stato ancora più scoperto. Lunedì mattina all'Alfa Sud lo sciopero contrattuale era stato prolungato da due ore a quattro ore. Un primo corteo di oltre 500 operai era andato sotto le palazzine per protestare contro le lettere di avvertimento che la direzione aveva emesso per vietare i cortei interni. Il rifiuto della direzione a ricevere la delegazione durante lo sciopero, ha provocato una risposta immediata: 6.000 operai si sono raccolti nel piazzale, hanno cercato di sfondare i cancelli, malmenando il picchetto dei guardiani, e all'uscita della delegazione, che era stata alla fine ricevuta dalla direzione, hanno bruciato le lettere di avvertimento. Il consiglio di zona che si è riunito subito dopo, ha deciso di fare due ore di sciopero con assemblea e di mandare a Napoli una delegazione. Ma questa mattina molti compagni che sono sempre stati in prima fila ai cortei, non erano stati nemmeno avvertiti. Non solo: in molti reparti gli

operai avevano dato in massa i loro nomi per venire a Napoli, ma il Coordinamento (cioè l'Esecutivo) del consiglio di fabbrica si è dato subito da fare per «decurtare» la lista. La FLM da parte sua ha diffuso un volantino davanti all'Alfa Sud, nel quale, dopo essersi riferita ai fatti di lunedì dicendo «La direzione ha compreso che i lavoratori non volevano la "devastazione" degli uffici e il ritiro delle lettere intimidatorie, bensì di dimostrare che la repressione consolida l'unità dei lavoratori...», ha invitato tutti gli operai a discuterne in assemblea. In ogni caso una delegazione di oltre 200 operai dalle tre fabbriche ha preso il suo posto in testa al corteo per il centro di Napoli. Così infine all'Italtrafo, nonostante un consiglio di zona fantasma e le voci discordanti fino all'ultimo sull'utilizzazione delle 4 ore di sciopero, gli operai, insieme a molti delegati, sono confluiti numerosissimi al concentramento in piazza Mancini. La scadenza del 12 dicembre, è stata sentita dagli operai non solo come una data «storica», ma come un momento importante di un'iniziativa di massa contro il governo Andreotti e il fermo di polizia, iniziativa che deve andare avanti nelle piazze, realizzando intorno agli operai l'unità degli studenti e dei proletari della città. Ancora, la mobi-

lizzazione di oggi ha dato la misura di come, di fronte alle posizioni sempre più chiare e politiche che sta assumendo il movimento, la posizione delle federazioni, di divisione tra lotta di fabbrica e lotta sociale, di aperta collaborazione interclassista, sia una posizione definitivamente minoritaria.

Crolla la montatura contro Mughini

L'ex direttore di «Processo Valpreda» è stato assolto dalle gravissime accuse per un articolo sulla morte di Feltrinelli

13 dicembre

E' crollata, al processo contro Giampiero Mughini, ex direttore responsabile del quotidiano «Processo Valpreda», la montatura imbastita da magistrati e poliziotti che lo avevano incriminato per vilipendio dell'ordine giudiziario e delle forze armate. La terza sezione della corte d'assise di Roma ha dovuto assolverlo, sia pure con la scappatoia della insufficienza

di prove, nonostante gli otto mesi chiesti dal P.M. Vecchione in un'arringa i cui punti forti, in mancanza di meglio, erano stati quelli del «linguaggio volgare» con cui era redatto l'articolo.

Nel pezzo incriminato si affermava in sintesi che Feltrinelli è la vittima di una congiura internazionale messa in atto con la complicità delle istituzioni.

PROCESSO AL LIBRO «LA STRAGE DI STATO» «Rauti è un galantuomo» dice l'avvocato. Ma finisce per dimostrare il contrario

Provocazioni a catena dello stato maggiore di Ordine Nuovo affluito al gran completo

ROMA, 13 dicembre

Nel pomeriggio di lunedì, 11 dicembre, si è tenuta alla IV sezione del tribunale una nuova udienza del processo contro gli editori del libro «La strage di stato».

L'udienza, che avrebbe dovuto essere l'ultima e concludersi con la sentenza, è stata invece interamente occupata dalle arringhe, che proseguiranno nella prossima seduta, fissata per il 9 gennaio.

In un clima da «bivacco nel parlamento» dei bei tempi andati, Ordine Nuovo e MSI avevano mobilitato i più biechi arnesi del teppismo nero per assicurare una «presenza militante» che facesse da spalla agli avvocati di Rauti e da deterrente nei confronti dei compagni che difendono l'editore Savelli.

Con l'assistenza tecnica del Campo, dei Cartocci, dei Manzo, del Rocca, il numero uno del foro fascista, avvocato Madia, ha fatto del suo meglio per dimostrare la rettitudine morale del suo difeso Pino Rauti e la proterva malafede dei suoi denigratori.

Date le magre frecce al suo arco, il gioco del cicerone nero è stato condotto prevalentemente sul piano psicologico. Con atteggiamenti plateali da diva del muto, Madia in sostanza si è trasformato da patrocinatore di parte in paladino delle istituzioni, attaccate nel loro complesso dalla «denigrazione sistematica» del libro, cercando di fare breccia in questo modo nei sentimenti del presidente Testi, notoriamente sensibile

ad argomenti del genere, almeno fin da quando nel 1968 ebbe a condurre con pugno di ferro il processo contro gli studenti per i fatti di piazza Cavour.

«Non in nome di Rauti ma della società», Madia dice che il volume incriminato, è tutto un falso, montato a bella posta per scagionare gli anarchici. E' da quel cumulo di bugie, singhiozza Madia senza rendersi conto che sta per darsi la zappa sui piedi, che sono nate le invenzioni delle «piste nere» sulla cui base perfino il galantuomo Rauti è finito in galera.

Facile a questo punto per il compagno Di Giovanni, che difende l'editore Savelli, tirare le orecchie al «collega» sulla base di semplici osservazioni: il libro uscì nella primavera del '70, mentre gli inquirenti convocarono per la prima volta Rauti subito dopo la strage di piazza Fontana. Inoltre, dice Di Giovanni rivolto al presidente, come è pensabile che la giustizia si sia fatta piagiare da un libro pieno di menzogne? E proprio sulla natura di queste pretese menzogne s'è sviluppata l'ampia arringa di Di Giovanni, non ancora conclusa. La difesa degli editori ha lasciato parlare i fatti, sotto forma di documenti

inoppugnabili: la testimonianza di Ambrosini a Restivo, la lettera del SIFAR, soprattutto il famoso rapporto dei servizi segreti greci ripreso dal giornalista inglese Lesley Finner (in cui si parla del «signor P.») e il verbale della testimonianza che lo stesso Finner rese al processo per le bombe del 25 aprile 1969 nel quale è dimostrata l'autenticità del documento e l'identità del «signor P.» nella persona di Pino Rauti.

Che del resto le affermazioni contenute nel libro a proposito del fondatore di Ordine Nuovo non vadano lontane dalla verità, c'è il passato stesso di Rauti a confermarlo, un passato che lo vede già negli anni '50 sul banco degli imputati in veste di bombardiere, con la compagnia di altri camerati che saranno di nuovo sulla breccia con il viaggio nella Grecia dei colonnelli al fianco di Rauti.

Come s'è detto, il processo riprenderà il 9 gennaio, ed è fondamentale assicurare una presenza militante massiccia dei compagni che non consenta, come è avvenuto purtroppo lunedì, la provocazione indisturbata dei fascisti, le minacce esplicite ai compagni isolati, l'esibizione teppistica di mazze e catene.

Genova: i revisionisti «si dimenticano» del 12, i comunisti scendono in piazza

GENOVA, 13 dicembre

Tremila al corteo: erano presenti operai di tutte le fabbriche, giovani proletari dei quartieri, i compagni di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, Santillo, l'ex questore di Reggio, non ha potuto vietare la manifestazione, sapeva anche lui quanta forza aveva raccolto nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole questa scadenza di lotta. Il corteo è partito dalla Stazione Marittima e si è mosso compatto raccogliendo compagni, proletari lungo il percorso; al centro degli slogan il governo di polizia di Andreotti, la

consapevolezza che abbattere il governo è oggi un obiettivo fondamentale per portare avanti la lotta sui bisogni materiali degli operai, dei proletari.

Due militanti rivoluzionari: il compagno Armando Carbone di Potere Operaio e il compagno Gino Rivabel-

la di «Viva il Comunismo» sono stati arrestati ieri sera al termine della manifestazione, accusati di avere in una macchina alcune bottiglie molotov. Esprimiamo ai compagni arrestati la nostra più completa solidarietà e chiediamo la loro immediata scarcerazione.



UDINE: 4 denunce per il corteo del 12

Cinque denunce per corteo non autorizzato sono state la prima rabbiosa risposta alla giornata di ieri. Con un tempismo eccezionale i carabinieri hanno fatto piovere queste cinque denunce a pochissime ore di distanza dal corteo di 4.000 studenti che per tutta la mattina di martedì avevano percorso la città. Come si sa la fretta è cattiva consigliera e così i carabinieri nel mazzetto delle denunce, hanno messo anche un compagno che è assente da mesi da Udine. A meno che con la sua logica stringente, la benemerita non abbia deciso che siccome in tutta Italia gli studenti hanno scioperato il compagno ha sicuramente partecipato in qualche altra parte d'Italia ad un corteo, sicuramente non autorizzato!

PISA: rilasciato il fascista che ha sparato sul corteo

Già è stato rilasciato il fascista Frassi, proprietario del bar Settimelli che ieri ha sparato tre colpi di pistola contro il corteo rivoluzionario. Magistratura e polizia hanno accolto le versioni secondo cui ha sparato per aria per difendersi. Lotta Continua sta raccogliendo testimonianze per una denuncia che smascheri il comportamento della polizia e della magistratura, che lasciano in libertà un fascista che per due volte ha sparato contro il corteo dei compagni. Ieri sera tutto il centro cittadino è stato occupato, a lungo dal corteo dei compagni che si è ingrossato fino a raggiungere 5.000 persone. Il Frassi è riuscito a salvarsi insieme al consigliere comunale del MSI Guidi, fuggendo da una uscita sul retro, con lo aiuto dei carabinieri.

Stamane il bar era chiuso, presidiato dai compagni; sulla saracinesca ammaccata una scritta: «Frassi fascista, una forza ti aspetta» e un avviso: «Il bar è chiuso perché i proletari di Pisa gli hanno levato la licenza».

Continuamente si formavano capannelli e in poche ore sono state vendute 350 copie del giornale.

Macerata: gigantesca montatura del giornale parafascista «Il Resto del Carlino»

Il procuratore della Repubblica Amura, il capitano D'Ovidio e il giornalista Liuti: si inventano una «centrale rossa per la guerriglia»

MACERATA (Camerino), 13 dicembre. Ieri al comizio di Lotta Continua e delle altre forze rivoluzionarie di Macerata, di fronte a 500 persone un compagno ha parlato della provocazione che viene portata avanti in questi giorni nella nostra provincia contro i compagni, a partire dal ritrovamento di un arsenale fascista a Camerino. In serata, all'università di Camerino, un compagno ha tracciato la storia di questa provocazione: le armi e gli esplosivi trovati in un arsenale di Camerino di proprietà di un fascista, hanno messo in luce l'ambiente fascista cameratese frequentato da Ciccio Franco durante la sua latitanza, da Almirante, che un mese prima del ritrovamento vi tenne una riunione con i vari ras della zona. Si è anche fatta luce sulla maniera strana di condurre le perquisizioni e

di quelli che avrebbero dovuto essere colpiti. Per scoprire questo cifrario la polizia sarebbe andata a Bolzano, e ci avrebbe messo un mese, aiutata dal SID e dalla CIA (il che col fascista greco Takis a Camerino, potrebbe anche essere vero). Proprio un mese fa dopo che a Roma il noto fascista Fefé Zerbi era stato arrestato e interrogato gli inquirenti tornavano a Camerino. Oggi, per il Resto del Carlino questo lurido Zerbi, che aveva confessato qualcosa e dato l'avvio alle indagini, è diventato «il giovane extraparlamentare di sinistra che ha confessato». Miracoli degli inquirenti e del potere fascista! «La cosa è grossa; forse più grossa del caso Feltrinelli, e ha collegamenti internazionali» dice ancora il Resto del Carlino. La portata di questa provocazione sta superando ogni limite.

VASTO - Rettifica

Contrariamente a quanto abbiamo scritto ieri, alla Magneti Marelli non è stato revocato lo sciopero del 12, anzi è riuscito compatto e gli operai hanno preso parte ad una manifestazione insieme agli studenti al termine della quale si è tenuto un comizio.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Ripubblichiamo l'elenco che ieri è comparso solo nella 1ª edizione:

	Lire		Lire
Collettivo operai e studenti della Valle di Susa - Torino	37.000	S.L. - Milano	1.000
Assemblea Insegnanti CGIL - Torino	6.000	Gli apprendisti compagni di Montignoso (Massa)	5.000
Una donna che cerca di capire - Torino	2.000	Compagni di Imola	21.000
Dipendenti e borsisti della Fondazione Einaudi - Torino	31.000	ITIS di Bologna	12.000
Uno studente di Asti	500	Ist. Galvani di Bologna	6.500
Impiegati Mirafiori - Torino	8.000	P.R. - Bologna	500
Operaio Fiat - Torino	1.000	Collettivo operai e studenti di Quistello (MN)	10.000
Sede di Torino	262.000	G.S. - Bologna	50.000
A.B. - Roma	5.500	A.Z. - Bologna	20.000
Compagni delle magistrati - Livorno	3.200	Sede di Trapani	128.000
M.S. e C.L. - Torino	10.000	Sede di Schio	40.000
L.C.P. - Imperia	15.000		
Simpatizzanti di La Spezia	4.500		
Coro comunista SET - Trento	30.000		
Sede di Serravezza (Lucca)	32.000		
		Totale	741.700
		Totale precedente	928.000
		Totale complessivo	1.669.700

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
Soriano e Dana - Pisa	5.000	Una compagna di Genzano	10.000
Tre operai di Livorno	11.000	I compagni di Castellammare del Golfo	10.500
S.A. - Milano	8.000	I compagni della Scuola d'Arte - Siracusa	4.470
M.N. Pettari Navacchio (PI)	1.000	P.S. Vineaio - Roma	5.000
I compagni di Maniago (Pordenone)	30.000	Sezione Centocelle - Roma	5.000
Sede di Ancona	150.000	L.E. - Roma	20.000
Nucleo PiD - Torino	50.000		
R.M. - Ravenna	5.000		
I compagni di Feltrè	10.000		
V.R. - Paese (TV)	5.000		
Sede di Trento	30.000		
G.F.M. - Milano	3.000		
R.M. - Milano	20.000		
V.V. - Prato	3.000		
		Totale	385.970
		Totale precedente	1.669.700
		Totale complessivo	2.055.670

Non pervenuti al giornale: un PiD di Macerata; A.F. di Faenza L. 10.000.



Mestre: Fuori i proletari, dentro i borghesi.



Bologna: No al fermo di polizia.



Milano, via Tibaldi: L'« inizio colonna ».



Roma: Per le lotte operaie.

VIETNAM - BOMBE A VOLONTÀ SU TUTTO IL VIETNAM MENTRE KISSINGER TORNA A CASA

HANOI: LA PACE È UN'ILLUSIONE

Le trattative « segrete » in corso a Parigi tra il delegato del governo di Hanoi, Le Duc Tho, ed il delegato USA, Henry Kissinger, sono riprese questa mattina alle 10,30 e si concluderanno quasi certamente quest'oggi con un nulla di fatto.

Anche gli osservatori politici della stampa borghese hanno perso l'ottimismo dei giorni scorsi sulla possibilità di un accordo « vicinissimo » o già raggiunto. La delegazione statunitense ha definito « prive di fondamento » e « pura fantasia » le voci secondo le quali Kissinger e Le Duc Tho avrebbero firmato ieri pomeriggio lo accordo sull'armistizio. Come noto, prima di firmare qualunque accordo a Parigi, Kissinger dovrebbe recarsi a Washington e, forse, anche a Saigon.

Sull'andamento dei negoziati il Vietnam del Nord è stato quest'oggi chia-

risimo: ha accusato gli Stati Uniti di tentare di creare « l'illusione di una pace imminente ».

Il « Nhan Dan », il quotidiano dei lavoratori del Vietnam del Nord, nel suo editoriale odierno accusa il governo di Washington di prolungare la guerra per trattare quindi da una posizione di maggior forza.

« Mentre i negoziati di Parigi — afferma il quotidiano — si prolungano, da parte americana non si smette di diffondere voci tendenti a creare l'illusione di una pace imminente ».

Per quanto riguarda la follia omicida del boia Thieu il quotidiano di Hanoi scrive che egli sta conducendo una « sanguinosa campagna di terrore fascista » contro i sud-vietnamiti.

Gli Stati Uniti, aggiunge il « Nhan Dan », stanno appoggiando i suoi tentativi di « eliminare » le forze politiche, religiose e sociali che sono favorevoli alla pace ed alla concordia nazionale, di annientare le forze armate rivoluzionarie e di abolire il Governo Rivoluzionario Provvisorio ».

Inghilterra

GROSSO SCONTRO GOVERNO-OPERAI SULLA LEGGE ANTISCIOPERO

Sotto la pressione montante di una base sempre più combattiva, il massimo sindacato inglese (quello dei meccanici, 1 milione e mezzo di iscritti) ha dichiarato guerra al regime reazionario di Heath, alla sua legge anti-sciopero, alla sua politica repressiva e anti-operaia, al carovita, al blocco del salario.

Tema dello scontro è soprattutto la legge anti-sciopero. Giorni fa il sindacato dei metalmeccanici aveva espulso un crumiro. Costui si è rivolto al tribunale padronale per le vertenze industriali — istituito in base alla legge anti-sciopero — ed ha ottenuto la condanna del sindacato alla cifra pazzesca di 50.000 sterline, 75 milioni di lire. Il sindacato ha risposto rifiutandosi di riconoscere il tribunale, come già aveva fatto quando rifiutò una precedente multa di 5.000 sterline, allorché tre operai vennero imprigionati e poi subito liberati, di fronte alla minaccia della più grossa agitazione operaia dal dopoguerra.

I dirigenti sindacali avrebbero voluto ancora trattare, ma la base ha deciso per la lotta frontale immediata.

Dalla prossima settimana un'ondata di scioperi sconvolgerà il paese. Saranno scioperi a scacchiera di 24 ore ciascuno. Il 20 dicembre a Manchester sciopereranno 250.000 operai. Lunedì saranno fermi giornali e trasporti pubblici.

Intanto sono entrati in sciopero anche i 200.000 ospedali d'Inghilterra, contro il congelamento dei salari, e, facendo propria una forma di lotta abbastanza insolita per l'Inghilterra, sono scesi in piazza con cortei enormi e combattivi.

Da Saigon il fantoccio Thieu continua ad appoggiare la tattica dilatoria di Nixon. Oggi ha dichiarato che né gli Stati Uniti né il Vietnam del Nord hanno il diritto di firmare qualcosa « per conto » di un altro governo, e che nel testo finale dell'eventuale accordo egli non desidera che il Fronte Nazionale di Liberazione (FNL) sia indicato come « Governo Rivoluzionario Provvisorio » perché egli non lo considera un governo legittimo.

Thieu — hanno detto fonti del governo fantoccio — vuole che i vietcong siano indicati come « il cosiddetto Fronte Nazionale di Liberazione ».

Sul fronte militare gli imperialisti sempre in nome della « pace » continuano il genocidio. Il comando USA ha annunciato che 24 formazioni separate di « B-52 » per un totale di oltre 70 aerei hanno attaccato « obiettivi » (zone densamente popolate) nel Vietnam del Nord e nel Vietnam del Sud nelle ultime 18 ore.

ARGENTINA

CHIESTO 1 MILIONE DI DOLLARI PER UNO DEI PIÙ GROSSI CAPITALISTI DELLA AMERICA LATINA

Secondo fonti informate di Buenos Aires, l'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo) ha chiesto per la liberazione dell'industriale inglese Ronald Grove, di 64 anni, 1 milione di dollari (630 milioni di lire circa).

Si delinea intanto la figura del capitalista inglese rapito dai guerriglieri e, dalle notizie a suo proposito, risulta che l'ERP (cui si attribuisce la paternità dell'operazione) ha scelto il suo obiettivo con criteri rigorosamente politici. Ronald Grove, infatti, era

dirigente di un gigantesco consorzio britannico che per anni è stato in prima fila nello sfruttamento più spietato delle risorse e degli operai del paese. Il Gruppo Vestey, di proprietà dell'inglese Lord Vestey, è uno dei più forti del mondo nel settore alimentare. In Argentina possiede il più grosso impianto di lavorazione della carne (e la carne è stata fino a recentemente, alla base dell'economia del paese), compagnie di navigazione, la più grossa catena di macellerie (che si estende all'Inghilterra), aziende di allevamento del pollame, fabbriche di sapone, allevamenti estesissimi di bovini (anche in Brasile e Venezuela). Oggi il gruppo controlla, oltre a una parte dell'economia argentina, il 20% di tutte le importazioni di carne bovina e ovina in Inghilterra.

Ultimamente, per la concorrenza dei monopoli americani e di quelli europei, e ridotta la base politica del neocolonialismo inglese in Argentina (l'oligarchia terriera), la Vestey aveva incominciato un processo di « razionalizzazione », cioè il trasferimento dei suoi interessi in qualche altro paese da saccheggiare, che comporta il licenziamento di migliaia di operai.

IRLANDA

RESA TOTALE DEI SOCIAL-DEMOCRATICI ALL'INGHILTERRA

I dirigenti del partito socialdemocratico nordirlandese (SDLP) Gerry Fitt e Paddy Devlin, buttando a mare il loro impegno di non trattare con gli inglesi finché l'ultimo internato nei lager nazisti sarebbe stato rilasciato, si sono incontrati con il proconsole di Londra a Belfast, William Whitelaw. Tema del colloquio (che hanno suscitato vivissima indignazione tra le masse dei ghetti cattolici ed hanno accentuato il timore del settore protestante di un accordo tra Londra e la borghesia cattolica, sopra la sua testa), è la maniera per gestire la rivolta popolare, incanalarla verso obiettivi riformisti, costituire una base di potere per la borghesia cattolica che collabori al rafforzamento del neocolonialismo con Dublino e Londra.

Il giorno prima Londra aveva formalmente abolito l'internamento sul sospetto (che in questi 18 mesi ha visto oltre mille irlandesi rinchiusi negli spaventosi campi di concentramento del Nord). Ma si tratta di una farsa scandalosa. All'internamento sul sospetto, i governanti coloniali hanno sostituito le corti speciali e la prigione per anni e decenni. Un uomo qualsiasi non può più essere trascinato, sotto l'arbitrio di un qualsiasi poliziotto, in un campo di concentramento, ma con lo stesso arbitrio può essere detenuto per 28 giorni, per poi passare davanti a un tribunale speciale senza giuria e senz'appello, ed essere condannato ad anni di galera, o assolto. E' bastata questa « concessione » agli irlandesi da parte dei padroni inglesi, perché i deputati socialdemocratici si sentissero moralmente giustificati a offrire la loro collaborazione.

GIOVEDÌ 4 ORE DI SCIOPERO PER TUTTA LA PROVINCIA DI TORINO

Ma molte fabbriche faranno otto ore - Gli unici a fare due ore saranno i dipendenti dei servizi pubblici - In tutto scenderanno in lotta 800.000 lavoratori

La decisione dello sciopero era già stata annunciata una decina di giorni fa. Allora si parlava di otto ore. Poi, dopo il mercato che si è svolto a Napoli fra i vertici delle tre organizzazioni sindacali, che ha sancito lo spostamento al 12 gennaio dello sciopero generale nazionale, anche per Torino si è arrivati al dimezzamento delle ore di sciopero. Le manovre scissioniste ci sono state anche a livello locale. Una parte della CISL non aderisce.

Ma quel che segna una differenza sostanziale con la mobilitazione generale del 20 settembre è il modo con cui si è arrivati alla proclamazione dello sciopero. Allora era stata l'assemblea di tutti i delegati della provincia a imporre ai vertici confederali le otto ore con manifestazione. Oggi i sindacati hanno fatto di tutto per evitare un confronto aperto con le rappresentanze di fabbrica e hanno adottato i peggiori metodi della burocrazia.

Nonostante gli stabilimenti Fiat di Rivalta e di Borgaretto, le fabbriche metalmeccaniche della zona di Orbassano-Binasco, e della Valle di

Susa, la Michelin e la Ceat hanno deciso di prolungare lo sciopero per tutta la giornata. Ha evidentemente pesato sulle decisioni sindacali e sui metodi con cui queste decisioni sono state prese la grande forza dimostrata in tutte le fabbriche metalmeccaniche in queste settimane. I cortei massicci che giravano per le officine a caccia di capi e crumiri non ci sono stati soltanto a Mirafiori e Rivalta, ma anche in tutte le sezioni Fiat e in tutte quelle fabbriche metalmeccaniche che fino a ieri avevano registrato segni di debolezza. Il caso più clamoroso è quello della Fiat di Avigliana sulla quale Agnelli ha sempre puntato per dividere gli operai della Valle di Susa: la Fiat di Avigliana doveva rappresentare il posto di lavoro sicuro in una zona colpita da centinaia di licenziamenti. Dopo una lunga serie di scioperi riusciti male o solo a metà anche ad Avigliana un corteo di 1.500 operai su 1.800 ha spazzato le officine. Nelle fabbriche più piccole, dove la forza operaia non ha potuto manifestarsi nei cortei interni, ha avuto modo di esprimersi nei picchetti contro i crumiri, contro gli im-

piegati, ha dovuto scontrarsi con i continui attacchi della polizia.

Un'unica manifestazione è indetta per le 9,30 in piazza Solferino. Nella piazza confluiranno otto cortei che partiranno alle 8,30 da diversi punti della città. I luoghi di concentramento sono:

- Fiat Mirafiori davanti alla porta 5 (corso Agnelli);
- Borgo San Paolo, Piazza Sabotino;
- Fiat Stura sul Lungostura Lazio;
- Barriera di Milano in piazza Crispi;
- Regio Parco in largo Bologna;
- Barriera di Nizza in piazza Bengasi;
- Borgo Vittoria e Fiat Ferriere in corso Mortara angolo via Livorno;
- Collegno davanti alla casa del popolo.

Anche a Settimo il Consiglio di fabbrica della Pirelli aveva indetto un corteo di tutte le fabbriche che oggi è stato revocato per volontà della CISL e della UIL.

Il Comitato di Coordinamento degli studenti ha indetto per domani lo sciopero generale in tutte le scuole e ha aderito alle manifestazioni operaie: le diverse scuole si riuniranno nei concentramenti di zona.

MIRAFIORI: ALTRI CORTEI. I CRUMIRI SONO SPARITI

Una forte pressione per uscire in corteo dalla fabbrica

MIRAFIORI, 13 dicembre

Martedì al secondo turno lo sciopero interno di tre ore è riuscito bene sia alle Meccaniche sia alle Carrozzerie. Come già al mattino anche al pomeriggio ci sono stati cortei in tutte le officine: non sono più i grossi cortei di 7-8.000 operai delle scorse settimane. Gli operai in 1.000-1.500 si limitano a controllare la situazione. Dopo la grande dimostrazione di forza dei giorni passati i crumiri sono pochissimi.

Il corteo delle carrozzerie, 1.500 operai, ha tentato di uscire dalla fabbrica dalla porta zero, ma, anche per il pompieraggio dei sindacalisti, si è diviso in due: gli operai che erano già fuori, dopo poche decine di metri, sono tornati indietro.

Alle Presse alcuni compagni hanno tenuto un'assemblea di qualche centinaio di operai sui temi che erano al centro della giornata del 12 dicembre: il programma operaio e la politica del governo Andreotti.

Oggi a Mirafiori erano indette tre

ore di sciopero riuscito benissimo ovunque.

Alle meccaniche c'è stato un corteo più forte di quello di ieri e 2-3.000 operai che aggirandosi per le officine spazzavano i crumiri. Il corteo è andato alle presse dove era in corso un'assemblea. Quelli delle presse si sono uniti e a questo punto il corteo contava 5.000 partecipanti. Gli operai gridavano « Governo Andreotti tasse e poliziotti ».

Alle presse davanti alla sede del sindacato unitario, dove nella stessa stanza c'è anche la sede del SIDA, gli operai volevano portare fuori la scrivania del SIDA e distruggere la sede stessa. I sindacati hanno fatto cordone impedendo l'azione del corteo. Poi il corteo è ritornato alle meccaniche, e si è recato all'officina 76, dove un gruppo di crumiri lavorava al montaggio cambi. Gli operai sono entrati di corsa lanciando bulloni e mettendo in fuga i crumiri.

Alle meccaniche solo una linea, la 128, ha tirato facendo appena 32 motori.

Alla meccanica 1 ha girato anche un altro corteo di 500 operai, che per suo conto ha a volte preceduto a volte seguito il passaggio del corteo più

grosso. Alla meccanica 2 lo sciopero è riuscito bene e il corteo di 1.000 operai ha girato dappertutto facendo uscire dai loro uffici gli impiegati, come i capo reparto e i capi officina. Alla fine c'è stata una piccola assemblea dove si è parlato delle denunce contro gli operai.

Alla fine dell'assemblea un piccolo gruppo commando ha fatto di nuovo un ultimo giro di controllo anticrumiri.

Alle porte c'è stata una grossa discussione sui cortei e sugli scontri di ieri e c'è stata una grossa impressione sul numero dei partecipanti.

Alle carrozzerie, tra tutte le linee, ha tirato solo la 127 e la lastroferratura della 124, con capi operatori e crumiri raccolti dappertutto. Sono partiti due cortei operai, dal montaggio e dalla lastroferratura, e quando si sono uniti erano 1.500, cioè più di ieri. Al montaggio è stato attorniato il capo officina fascista Bertini. Gli operai lo insultavano accusandolo di aver fatto licenziare i compagni Verna e Filardo. I compagni gridavano « Col sangue delle giacche nere faremo più rosse le nostre bandiere ».

Poi il corteo è ripartito molto violento negli slogan, fermando le linee che tiravano. Infatti la Fiat fa tirare un giorno una linea un giorno l'altra, sempre una diversa, per provocare e per portare confusione tra gli operai. Alle porte c'è stata discussione sugli scontri di Roma e di Milano.

Palermo - Gli operai del Cantiere Navale in prima fila

PALERMO, 13 dicembre

La giornata del 12 a Palermo è stata la dimostrazione più chiara che gli operai metalmeccanici ed in primo luogo quelli del Cantiere Navale, rappresentano la spina dorsale del proletariato palermitano e l'unica forza organizzata capace di dirigere il movimento di unificazione con i disoccupati, i sottoccupati, gli studenti della città. Contro questa forza gli attacchi dell'IRI che vuole attuare il suo piano di smobilitazione sulla pelle di centinaia e centinaia di operai del cantiere, hanno trovato la risposta che si meritano nella lotta dura dentro la fabbrica, nell'iniziativa autonoma del prolungamento degli scioperi e del picchetti.

La giornata del 12 è stata una decisa risposta alla volontà dei fascisti e della polizia di mettere in atto provocazioni spudorate contro la sinistra rivoluzionaria. Due esplosioni, avvenute poco dopo la mezzanotte di fronte a due commissariati del centro di Palermo, hanno provocato un forte boato e il crollo di molti vetri

nella zona di due rioni popolari, « Capo » e « Albergheria », ma fortunatamente nessun danno alle persone né crolli di muri. Sono servite alla polizia per fare irruzione senza alcun mandato nelle case di tre compagni e di forzare la porta della sede di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia; tutti i compagni che si trovavano nelle case sono stati invitati in

STRAGE DI STATO

Scoperto un altro falso della polizia sulle borse

13 dicembre

Un nuovo trucco, una nuova falsificazione nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana è venuta alla luce oggi a Milano. Si è appreso che le perizie sullo scoppio del 12 dicembre sono state fatte con una borsa del tutto diversa da quella usata dagli attentatori e quindi con conseguenze chiaramente inattendibili. Anche in questo caso l'ufficio politico della questura di Milano, si è fatto promotore del trucco ed ha avuto l'avallo del giudice istruttore Cudillo.

Ecco i fatti: siamo all'inizio del 1970, Cudillo scrive da Roma chiedendo alla questura di Milano una borsa, uguale a quelle usate dagli attentatori, per eseguire le perizie.

Passano cinque settimane e final-

mente la questura di Milano risponde. Il capo dell'ufficio politico, Allegra, scrive a Cudillo che « uguale non l'abbiamo trovata ». Per cui manda a Roma una borsa della stessa ditta — la Mosbach Gruber — ma completamente diversa nella struttura e nel rivestimento. Un'altra borsa, insomma. Cudillo, naturalmente, non rifiuta questa che poteva sembrare una presa in giro e usa la borsa mandata gli da Allegra per gli esperimenti delle perizie.

Per trovare una borsa uguale i poliziotti milanesi sarebbero forse dovuti andare a Padova? Per questo hanno finto di non trovarne una uguale? O forse hanno proprio voluto far eseguire le perizie su una borsa diversa?

Senti, Berlinguer

Senti, Berlinguer. Ancora una volta, hai chiamato provocatori i compagni che hanno manifestato a Milano e a Roma, e le loro organizzazioni, a cominciare da Lotta Continua. Hai detto che anche la polizia provoca, cioè ha inventato sulla tua misura questa bella teoria degli opposti estremismi, che unisce governo e nemici del governo, poliziotti e comunisti, tutti insieme e d'accordo, secondo te, a provocare. Hai detto che volutamente la provocazione è stata scatenata davanti a via delle Botteghe Oscure, da « qualche centinaio di aderenti ai gruppetti »; eppure hai visto coi tuoi occhi un corteo di trentamila persone, e sai bene che a questo corteo la polizia voleva violentemente imporre di andare per i viottoli decisi arbitrariamente da lei, e sai bene che gli scontri (che cosa dovrebbero fare i compagni, chiedere scusa e prendersela) hanno riempito tre quartieri di Roma. Tu, dall'alto della tua stanzetta, hai visto la « provocazione prefabbricata » contro il PCI: il che equivarrebbe, per noi, dal momento che gli scontri sono arrivati fino alla nostra redazione, che è stata una « provocazione prefabbricata contro Lotta Continua »!

Senti, Berlinguer: la provocazione prefabbricata è la tua, e quella dei tuoi colleghi che con te hanno sabotato invano questa giornata di lotta, e quello che significava agli occhi delle masse. I trafiletti miserabili che compaiono sull'Unità, a Roma e a Milano, potevano essere scritti tre giorni fa, tanto sono scontati, infami e stupidi. Il governo annuncia — come a Milano — le sue provocazioni; l'Unità si affretta a dire che « i gruppi » sono provocatori; e i « gruppetti », e con loro i proletari (e tanti fra questi sono del PCI), gli antifascisti, i comunisti scendono in piazza.

In questa divisione delle parti, Berlinguer, il governo fa il suo mestiere fascista, noi il nostro mestiere di rivoluzionari, e tu il tuo, sempre più

squallido, di opportunista e di guardiano dell'iniziativa di massa.

Senti, Berlinguer: tu ti sciacqui la bocca con l'unità, e accusi noi di divisione. Ti vogliamo rinfrescare le idee. Lo specchio — del tutto incompleto — che pubblichiamo qui è dei più istruttivi. Dimostra che noi, con tutto il nostro impegno, abbiamo scelto dovunque di scendere in piazza, con i proletari, con gli studenti per un 12 dicembre rosso, contro il governo di polizia e la reazione antioperaia. Ma dimostra anche, in modo impressionante, che il tuo partito ha seguito in questa giornata le linee più diverse e contraddittorie, che ha presentato due facce opposte, che qui ha sabotato, là ha aderito alle iniziative di lotta. Dimostra cioè quello che già sapevamo: che il PCI sei tu, ma sono anche del militanti e dei quadri proletari che col tuo disfattismo non hanno niente a che fare, e che quando dicono che bisogna cacciare Andreotti ci credono sul serio, e scendono in piazza.

CHE COSA HA FATTO IL PCI, CITTÀ PER CITTÀ

CITTA'	PROMUOVE	ADERISCE	BOICOTTA
ROMA	Una manifestazione con molti senatori la mattina: 2.500 persone, compresi i repubblicani!		Il corteo di oltre 30.000 dei « gruppetti » il pomeriggio! Sarebbero 30.000 « provocatori ».
MILANO	Comizi in un teatro la sera prima.		Tutto, e soprattutto il corteo di molte migliaia dei « gruppetti » del pomeriggio: anche qui sono « provocatori ».
TRIESTE	Un comizio a pochi metri dal punto di partenza del corteo dei rivoluzionari.		Il corteo.
MASSA	Niente. « Contratta » l'adesione al corteo di L.C., poi si ritira.		
PALERMO		Al corteo indetto dagli operai del Cantiere Navale, insieme alle forze rivoluzionarie e al PSI.	
SALERNO			Il corteo delle forze rivoluzionarie.
PARMA			Tutto.
TARANTO			Il corteo dei 3.000 indetto dalle forze rivoluzionarie.
CATANIA	Iniziativa per i giorni futuri...		
FIRENZE			Tutto.
LA SPEZIA	La firma di un documento con i movimenti giovanili della DC e del PRI.		La manifestazione in piazza della sinistra rivoluzionaria.
BARI	Un corteo pomeridiano di 400 persone.		Lo sciopero dei medi e aiuta la polizia a staccare manifesti.
BOLOGNA	Un corteo di 5.000 insieme al PSI.	Allo sciopero dei medi.	Il corteo di 5.000 delle forze rivoluzionarie.
PERUGIA		Alla manifestazione del pomeriggio aderisce la FGSI.	Distribuisce volantini contro lo sciopero dei medi ma molti della FGCI partecipano. Così pure alla manifestazione del pomeriggio.
NAPOLI	Assieme alle forze rivoluzionarie e da soli al pomeriggio nella zona Flegrea.		
TRENTO		Aderisce allo sciopero dei medi e al corteo delle forze rivoluzionarie.	
LANCIANO (CH)			Boicotta lo sciopero dei medi ma molti della FGCI scio-perano.
PESCARA	Una manifestazione al pomeriggio con la FGSI e le Acli cui aderiscono le forze rivoluzionarie.		Boicotta lo sciopero dei medi ma alcuni partecipano.
L'AQUILA			Ritira l'adesione alla manifestazione delle forze rivoluzionarie.
BRINDISI		Al corteo e allo sciopero dei medi.	
LECCE		Allo sciopero dei medi.	
RAVENNA	Con le forze rivoluzionarie lo sciopero dei medi.		
POTENZA		Allo sciopero dei medi.	
PONTEREDERA		Al corteo di Lotta Continua.	
CASTELBUONO		Il PCI e la CGIL al corteo di Lotta Continua.	
FORLI'	Con Lotta Continua lo sciopero dei medi.		
MESTRE		A una manifestazione pomeridiana.	
REGGIO CALABRIA		A una assemblea.	

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 8.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.